

(((Musical notes))) L'autrice consiglia di leggere ascoltando: Blind Melon "No rain". *Blind Melon*. Capitol, 1992.

Ripetizioni

di Elena Ciurli

Li spio da un po' quei due: il lunedì e il mercoledì pomeriggio delle giornate di sole, perché mia madre se ne sta per i fatti suoi, in salotto, a dare ripetizioni di matematica.

Lei è soddisfatta perché crede che vada a cogliere le albicocche del suo albero, che si vanta di aver salvato da qualche brutta malattia di cui non ricordo il nome; invece io non ho alcuna voglia di sbracciarmi per staccarle dai rami, e prendo solo quelle cadute, quelle meno ammaccate. Le pulisco con un fazzoletto e le metto nel cestino che mi ha dato. Impiego pochi minuti per accontentarla, e il resto del tempo lo dedico a loro.

Ho cominciato poco dopo che ci siamo trasferite in questa villetta di pietra in mezzo agli olivi e all'erba alta, verso la fine dell'inverno. All'inizio coglievo le arance. Mia madre sostiene che vivere qui mi faccia bene, stare all'aria aperta, respirare a pieni polmoni, abbracciare gli alberi. Cose così insomma.

Mi sono abituata alle grida di quell'uomo, agli stornelli stonati e alle sue energiche pisciate. Vivono nel campo dietro casa mia, in un casolare che sembra resistere al crollo solo per abitudine. Lui ha il ventre gonfio, la canotta sporca di sugo, e quel basco di velluto che tiene sempre sulla testa. Non lo toglie mai. Non ho ancora capito che cosa faccia davvero. Lo vedo trascinare dei grandi ceppi di legno fino a uno spiazzo dietro al loro capanno degli attrezzi. Sta lì a spaccarli per un bel po', con vibrare di colpi e di bestemmie forti.

Ogni tanto controllo la finestra del salotto. Se la tenda è ancora chiusa, le lezioni non sono terminate e posso stare tranquilla. Mia madre mi ha detto di non disturbare i nostri vicini, e ciò significa che non le piacciono per niente.

Al cambio alunno mia madre si affaccia alla finestra e mi fa un cenno con la mano, io le sorrido e le mostro il cesto pieno delle sue albicocche.

E torno subito a loro.

La donna lo guarda da lontano e ogni tanto lo chiama. Solo allora lui si placa dal colpire, abbassa l'accetta e si guarda le mani come fossero quelle di un altro. Poi si gira verso la donna e inizia a balbettare qualcosa che non riesco a sentire. Così lui la raggiunge, mettendo avanti i suoi passi incerti, e spariscono in quel buco di porta.

Fino alla fine di maggio va così: le mie ore libere del lunedì e mercoledì, le trascorro a osservare quei due al di là della rete di confine delle nostre rispettive proprietà; e raccolgo albicocche marce, stando attenta a non farmi beccare. Un pomeriggio gli ho lanciato un'albicocca addosso, ma lui ha continuato come un forsennato con quel movimento di ossa e muscoli, su e giù a rompere i ciocchi di legno.

Questo è il mio ultimo pomeriggio con loro: la scuola è finita e domani mia madre mi spedisce dagli zii del mare, perché dice che mi farà bene, mentre a lei la vita da spiaggia proprio non piace e se ne rimarrà qui a tentare di salvare qualcos'altro. A mio padre invece il mare scorreva nelle vene: alla vista delle onde non c'era modo di fermarlo. Così mi prendeva per mano e correvamo verso l'acqua. Facevamo lunghi bagni, con la maschera su e giù tra le onde. Mamma ci salutava dalla riva, e ci sorrideva. Lei non entrava mai con noi.

Sono mancata una settimana ai nostri incontri, per colpa dell'interruzione delle ripetizioni di matematica, ma non oggi: è arrivato uno studente alle prese con gli esami di maturità.



Ph by Iván Tamás / Pixabay

Raccolgo da terra le poche albicocche rimaste e mi avvicino alla rete: l'uomo non c'è e la donna se ne sta seduta sulla soglia, a scacciare mosche con la mano. Rimango lì ancora un po', ma quando lo studente esce da casa mia, lui non si è ancora visto.

Mia madre mi chiama dalla finestra, ma faccio finta di non sentire. Mi aggrappo alla rete rugginosa e la scuoto per fare rumore. La donna si accorge di me e rimane immobile a fissarmi.

- Le vuole due albicocche? - le dico d'impulso per sfuggire al silenzio.

Lei mi fa cenno che non sente e allora lo urlo più forte. Vieni dentro, mi fa con la mano.

Apro il loro cancello di reti da letto e mi avvicino.

- Le vuole due albicocche? - le ripeto in preda all'agitazione.

- Come ti chiami?

- Alice. Queste albicocche sono molto buone. Le potete mangiare lei e suo marito.

La donna emette un sospiro denso.

- Lui non le può più mangiare le albicocche.

Riesco solo a piazzarle davanti il mio cesto di albicocche, sento gli occhi gonfiarsi di lacrime.

- Le tenga tutte lo stesso - le dico, e scappo di nuovo al di là della recinzione senza aspettare il suo saluto.

Chiudo il cancello e mi fermo per un attimo a osservare quello spazio vuoto di legna rotte e bestemmie perse.

La porta di casa mia è aperta. Oggi non le porterò le sue albicocche, e questo non le piacerà.

La trovo in cucina, si è già messa in pigiama. Sta lavando qualcosa, non si volta per guardarmi.

- Chiudi la porta a chiave, è tardi - mi dice.

Eseguo senza parlare.

- Ti avevo detto di non disturbare i vicini - continua scandendo le parole.

- Scusa mamma, non succederà più - dico in un sussurro.

Lei ancora non si volta e stringe i bordi del lavello con le mani.

- La valigia è già pronta. Domattina viene a prenderti zio Alfredo - la sua voce trema leggermente.

Le appoggio una mano sulla spalla, e finalmente si volta, con gli occhi troppo rossi.

- Io resto.

- Il mare ti farà bene, Alice. Ti è sempre piaciuto.

- Non mi piace più. Voglio restare con te.

- Sei sicura? Qui non c'è molto da fare.

- Marmellata.

Mia madre arriccia il labbro superiore, come fa sempre quando non capisce cosa dico, o fa finta.

- Con tutte le albicocche che ho raccolto, ne verrà fuori parecchia.

Lei sorride. E io immagino già i vasetti varcare di nuovo la rete di confine, fin dentro il loro buco di porta.

La marmellata non marcirà.



Ph by Dgraph88 / Pixabay

Elena Ciurli

Nata a Piombino nel 1982, vive a San Vincenzo, sulla costa degli Etruschi. Nel 2012 ha creato il blog *Ziggy's Cafè*, su cui pubblica racconti, interviste e cura rubriche di scrittura e musica. Ha fondato con Beatrice Galluzzi e Alice Scuderi il blog *Donne Difettose*.

Ha pubblicato la raccolta di racconti *Gente di un certo [dis]livello. Manuale di sopravvivenza nella giungla metropolitana* (Marco del Bucchia Editore, 2013). Il suo primo romanzo è *Andata e ritorno* (Edizioni Il Foglio, 2016). Insieme a Beatrice Galluzzi e Alice Scuderi, ha curato l'antologia di racconti noir *The dark side of the woman* (Edizioni Il Foglio, 2018). I suoi racconti sono pubblicati su antologie e riviste [*Carie, Il Foglio Letterario, Carmignani Editrice*].